

# ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

## IN QUESTO NUMERO:

- Scavi estivi dei nostri Soci
- La nave punica di Marsala
- La birra e gli antichi
- Resoconti delle uscite del Gruppo
- E molto altro...

Con l'aggiunta  
di contributi dai  
Gruppi Archeologici DLF  
d'Italia



2	Editoriale <i>Articoli</i>
3	Tarquinia. Scavare con L'università Statale di Milano
4	La nave punica di Marsala
7	La birra e gli antichi
10	La chiesa di San Leonardo a Borgomanero
12	Ad Arsago si scoprono... gli Ernici
13	Mercurio & Co.: la religione romana in mostra a Bellinzona
14	Vimercate tra Celti e Romani <i>Rubriche</i>
16	Calendario mostre
16	Antiche ricette
16	Appuntamenti
17	Siti dei Gruppi Archeologici DLF <i>I Contributi dai G.A. DLF d'Italia</i>
19	Gruppo Archeologico DLF Foligno
20	Gruppo Archeologico DLF Lodi
21	Gruppo Archeologico DLF Gallarate

In copertina: **Bicchiere golasecchiano, Pombia (NO)**. Elemento del corredo dalla tomba 11 della necropoli golasecchiana di Pombia (NO), dal Museo "G. Fanchini" di Oleggio (NO).

#### Responsabili di redazione:

Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@libero.it)  
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

#### Hanno contribuito al presente numero:

- Fabio Luciano Cocomazzi
- Stefano Torretta
- Fabrizio Rizzi
- Matteo Trucco
- Manuela Mentasti
- Rina Volpato
- Gruppo Archeologico DLF Foligno
- Gruppo Archeologico DLF Lodi
- Gruppo Archeologico DLF Gallarate

#### Progetto grafico:

Stefano Torretta

#### Gruppo Archeologico Luinese

Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)

**Quota associativa:** € 27,90 (ordinario)  
da € 50 (sostenitore)

**Info:** 338 4281065

**Sito web:** www.archeoluino.it

**e-mail:** informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

## “Oltre i Maya”

Ben ritrovati,

nell'attesa di vedere i cambiamenti auspicati dalla fine del mondo Maya a Luino ci siamo portati avanti con nuove iniziative. L'attività del Gruppo ferve, così oltre ai consueti e radicati appuntamenti con i documentari in sede e gli Incontri Archeologici, da un'idea nata tra una birra e l'altra dei nostri infaticabili Stefano e Fabrizio, quest'anno inauguriamo una nuova formula di presentazione dell'attività e degli studi che tutti i nostri Soci hanno in corso e intendono presentare al resto della banda.

Le chiacchierate che si terranno tutti gli ultimi lunedì del mese nella sede di Luino, si presenteranno sotto una formula più discorsiva e meno di presentazione dando così maggior spunto di partecipazione non solo ai relatori che si alterneranno nelle presentazioni ma anche agli uditori realizzando così una chiacchierata tra amici su argomenti specifici.

Allargando il discorso, vengo a rispondere a quanti ci chiedono di svolgere attività di ricerca locale nei diversi siti che di volta in volta si ripropongono dalle nostre parti; la carne al fuoco è tanta, abbiamo sempre il nostro sogno nel cassetto con le indagini alla Rocca di Caldè sempre pronti a partire e su e giù un po' ovunque in tutta la provincia di progetti potremmo proporre tanti ma ricordo che non spetta a noi decidere e fare i primi passi ma alle istituzioni che devono rivolgersi alla Soprintendenza per l'opportuna direzione scientifica, i tempi e le disponibilità economiche scandiranno i diversi passaggi, nel frattempo restiamo attenti e pronti affinché non si perdano dati che altrimenti potrebbe diventare difficile recuperare; per cui: attendiamo fiduciosi e chissà che anche su questo fronte il cambiamento previsto dal calendario Maya non mostri i suoi frutti.

I Maya inoltre saranno anche argomento culinario nella serata della cena d'auguri natalizi, con un piatto tipico tramandato fino ad oggi, affiancandosi a pietanze più nostrane tra Celti ed Etruschi.

Sul fronte Nazionale, in attesa dell'ufficialità del Coordinamento, anticipiamo che l'annuale Meeting si terrà come sempre in primavera, stavolta nelle terre della Basilicata.

Tra gli scavi ricordiamo le campagne di Giano dell'Umbria, Tarquinia e il prescavo sull'isola di Mothia, come poi non ricordare l'ottimo successo del video del Gruppo Archeologico di Roma al festival di Rovereto.

Infine, come ogni fine anno ricordandone l'importanza, rinnovo l'invito ad un puntuale rinnovo dell'iscrizione col versamento della quota annuale, non già l'ennesimo tributo ma un contributo necessario alla vita dell'associazione per valorizzare e promuovere l'archeologia e la storia locale in tutte le sue forme.

Con questa chiudo e auguro a tutti

*buon Natale e Felice anno nuovo*

*Fabio Luciano Cocomazzi*

## TARQUINIA. SCAVARE CON L'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

di Fabio Luciano Cocomazzi

Dal 17 settembre al 7 ottobre, si è svolta la seconda esperienza dei nostri volontari nella campagna di scavo dell'Università Statale di Milano presso l'abitato etrusco di Tarquinia.



Lo scavo presso l'area del "Complesso Monumentale" condotto dalla professoressa Giovanna Bagnasco Gianni, titolare della cattedra di Etruscologia, ha visto anche quest'anno la collaborazione dei volontari provenienti da diversi Gruppi Archeologici DLF d'Italia, con il contributo in prima linea del Gruppo Archeologico Luinese.

Per tre settimane da Arezzo, Foligno, Gallarate, Lodi, Milano, Roma e Luino i nostri volontari hanno affiancato l'opera di scavo coordinati dai diversi responsabili di settore, chi con pala e piccone, chi con cazzuola o setaccio tutti hanno dato positivamente il proprio contributo, divisi in tre squadre che si sono alternate per una settimana ciascuna. Con lo scrivente si è proseguita l'in-

dagine di una cisterna romana nel settore O, col dottor Enrico Giovannelli, sotto la guida di Fabio Focchi, si è setacciato quanto emergeva dal pozzo del settore B, sotto la guida

della dottoressa Claudia Piazzini è proseguita l'indagine del settore L e infine nel settore N l'opera dei nostri ha interessato lo scavo di una cisterna etrusca coadiuvati da Mariangela Punzi Perego

I lavori d'indagine hanno individuato da tempo resti d'insediamento a carattere sacro noti come area alpha, edificio beta (con l'altare connesso alla cavità naturale), la capanna villanoviana a est delle fosse votive dei famosi bronzi, l'indagine estesa tutt'attor-

no continua a svelare strutture che rivelano una fitta antropizzazione fin dalla metà del X secolo a.C. per tutta l'area.

Gli scavi sistematici, iniziati nel 1982 dalla luminare Maria Bonghi Jovino, proseguono oggi con cadenza annuale sotto l'odierna conduzione della professoressa Giovanna Bagnasco Gianni; sin dal 1997 hanno trovato pubblicazione nella collana Tarquinia edita da L'Erma.

La risposta dei nostri volontari è stata accolta in maniera tanto positiva da cominciare subito a pensare un nuovo intervento a Tarquinia nella prossima primavera.

Il tutto sarà ora coronato da una convenzione tra l'Università e i volontari DLF, che vedrebbe il Gruppo Archeologico Luinese quale capofila dei Gruppi Archeologici DLF, coordinati dall'archeologo Maccagnese Fabio Luciano Cocomazzi, già collaboratore della cattedra di Etruscologia dell'Università di Milano.



Nelle due foto: volontari dei diversi Gruppi Archeologici DLF.



## LA NAVE PUNICA DI MARSALA

di Stefano Torretta

Cogliendo al balzo la visione del documentario su Cartagine avvenuta lo scorso 12 novembre presso la nostra Sede non si può non parlare di Mozia: tutti i nostri Soci che hanno avuto la fortuna di partecipare anche solo una volta alla campagna di preparazione allo scavo dell'Università La Sapienza di Roma organizzata ogni anno dal Gruppo Archeologico DLF Roma sanno bene quante bellezze artistiche, storiche, archeologiche e paesaggistiche quei luoghi contengano.

Baglio Anselmi di Marsala, scrigno contenente alcune perle di rara bellezza in ambito archeologico: ma per quanto il materiale esposto proveniente dagli scavi effettuati al Lilibeo sia di notevole fattura, l'attenzione di tutti viene invariabilmente calamitata da un unico artefatto esposto nelle sale del Museo, ovvero i resti della nave punica recuperata nel 1971 presso Punta Scario.

Quando nel 397 a.C. le truppe siracusane di Dionisio il Vecchio rasero al suolo l'insediamento di Mozia, i profughi che riuscirono a scampare a questa distruzione decisero di costruire un nuovo abitato nella zona del Lilibeo, un promontorio posto lungo la costa siciliana a sud-ovest dell'isoletta di Mozia (Fig.1). La scelta di questa località venne effettuata al fine di poter sfruttare la particolare conformazione della costa, protetta da secche e rocce che rendevano la navigazione quasi impossibile a chi non conosceva la zona (ancora ai tempi di Virgilio ne doveva essere rimasta memoria dato che l'autore cita questi pericoli nel libro III dell'*Eneide*). L'accesso al porto era effettuabile solamente mediante una rotta di avvicinamento che partiva da Favignana (isole Egadi), proseguiva poi costeggiando l'isola Lunga facendo affidamento al mae-

strale e giungeva infine al porto del Lilibeo (Fig.2).

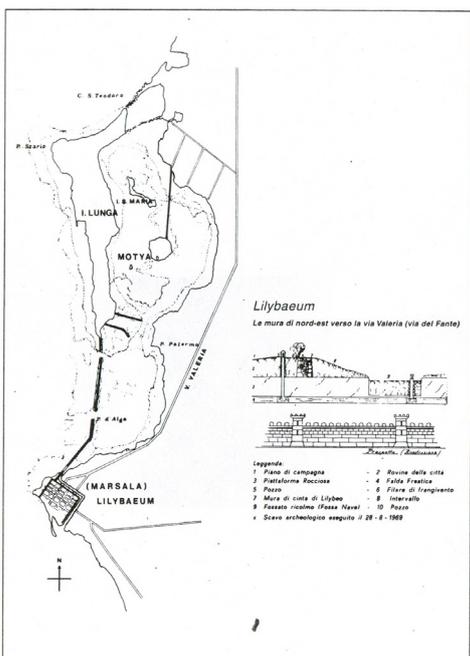


Fig.1: mappa raffigurante lo "Stagnone" e l'insediamento di Lilibeo.

E tra queste può sicuramente venire annoverato il Museo Archeologico

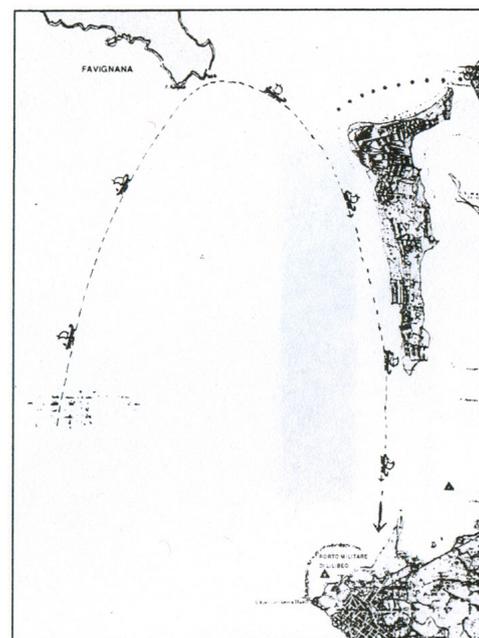


Fig.2: rotta di avvicinamento al porto del Lilibeo atta ad evitare i pericoli di quelle acque.

Fu proprio nei pressi dell'isola Lunga, in località Punta Scario, che nel 1969 vennero ritrovati, nel corso di lavori effettuati da una draga, i resti lignei di alcune imbarcazioni. Fu solo due anni dopo, nel 1971, che venne recuperata la poppa della nave punica in quanto il movimento del banco sabbioso aveva portato alla luce una porzione della nave, mettendone così a rischio l'esistenza: fu solo per questo motivo che si diede luogo ad uno scavo d'emergenza atto ad estrarre questa sezione del-

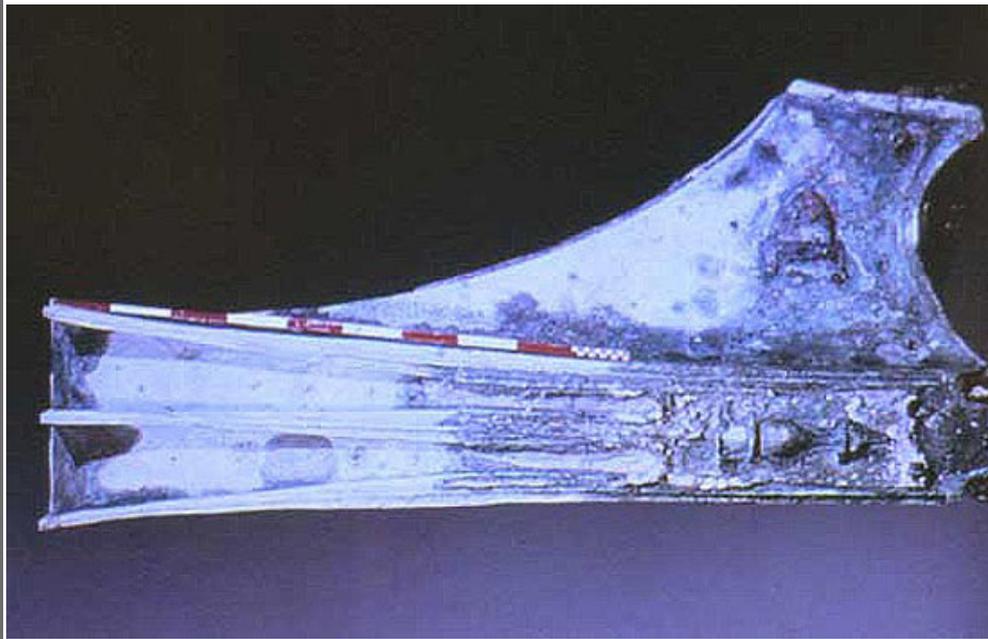


Fig.3: rostro in bronzo del peso di 800 Kg. rinvenuto ad Athlit (Israele).

la nave dal suo sedimento. Honor Frost, l'archeologa a capo di queste operazioni, delineò chiaramente la precaria situazione: «I relitti giacciono in una piccola zona circoscritta, delimitata su un lato dalla costa e sugli altri da mucchi stratificati di rizomi irradicati di Poseidonia (conosciuta come giuncaia). Per inciso il continuare a dragare questa zona rappresenta un'altra minaccia alle antichità, perché appena dissotterrate sono condannate alla disintegrazione, anche se non sono state spezzate dalla draga» (H. FROST 1971, *Segreti dello Stagnone: canali e relitti perduti intorno a Mozia*, in *Sicilia Archeologica* n. 13, Trapani, pp. 5-12).

I resti conservati, come già accennato poc'anzi, sono relativi solamente alla parte poppiera e alla fiancata di babordo dell'imbarcazione, assommando in totale a 10 metri circa di lunghezza e a 3 metro di larghezza. Rossella Giglio ha avanzato una proposta seconda la quale «ipoteticamente la lunghezza era di m. 35, la larghezza di 4,80, la stazza di tonnellate 120, con un possibile equipaggio di 68 vogatori, 34 per lato, che azionavano i 17 remi di ogni fiancata» (R. GIGLIO 2007, *Lilibeo e il mare. Marsala. Il Museo Archeologico*

*Regionale Baglio Anselmi ed il relitto della nave punica*, Marsala).

Fin dalla sua scoperta, il relitto ha posto più domande di quante risposte abbia prodotto, soprattutto per quanto riguarda la sua destinazione: nave da guerra o nave commerciale?

A favore della prima ipotesi si schiera Honor Frost, che si basa sulle dimensioni ipotizzabili già definite da Rossella Giglio e che farebbero rientrare questa imbarcazione tra gli scafi da guerra. Però molti hanno sostenuto che queste misure sono solamente un'ipotesi di lavoro e che le dimensioni estremamente ridotte dei resti non permettono di definire con certezza e reali dimensioni. Un altro punto sul quale la Frost fonda i suoi ragionamenti è la presenza di un rostro (mai ritrovato per quanto riguarda alla nave in esame) sulla cosiddetta *sister ship*, imbarcazione appartenente allo stesso gruppo di ritrovamenti del

1969 a Punta Scario (H FROST 1981, *Lilybaeum (Marsala). The punic ship: final excavation report*, in *Notizie Scavi*, XXX, suppl. Roma). Ma anche in questo caso sono sorte diverse divergenze di opinione in quanto il rostro in questione non risulta essere in metallo, come quello famoso in bronzo di Athlit in Israele (Fig.3), ma è composto solamente di pezzi di legno inchiodati tra loro e rivestiti di lamine bronzee: la destinazione più ovvia sarebbe a questo punto quella di un semplice tagliamare piuttosto che di un rostro vero e proprio.

Un'altra studiosa che avvalorata la tesi dell'imbarcazione da guerra è Rossella Giglio che, oltre a riprendere le due argomentazioni proposte dalla Frost, si basa sui dati ottenuti dagli esami del  $^{14}\text{C}$  che datano la nave alla metà del III secolo a.C., sostenendo così che l'imbarcazione era affondata il 10 marzo del 241 a.C. durante la battaglia delle Egadi che pose fine alla prima Guerra Punica (R. GIGLIO 2007).

Passando invece al gruppo di sostenitori dell'ipotesi nave commerciale, il sostenitore più vivace è sicuramente Maurizio Vento. Le prove portate dallo studioso a sostegno della sua tesi sono molteplici e tutte estremamente forti (M. VENTO 2000, *La nave punica di Marsala*, Editoriale siciliana informazioni): innanzitutto il vario ma non numeroso campionario di



Fig.4: steli di sostanze intossicanti ritrovate a bordo della nave di Punta Scario.

provviste che erano più adatte per una ciurma di piccole dimensioni

(come quella presente sulle navi commerciali) e non per il numeroso equipaggio di un'imbarcazione militare. La stessa presenza di vino fa propendere per questa ipotesi, visto che nel caso di una nave da guerra si sarebbe trovata solo dell'acqua da bere: una legge cartaginese proibiva di bere vino a tutti i combattenti, per mantenere lucida la mente. E se era vietato il vino doveva essere vietato, a maggior ragione, qualsiasi altro prodotto inebriante, come per esempio la droga: tra i diversi ritrovamenti all'interno dello scafo sono emersi anche degli steli che fanno propendere decisamente per della Cannabis o dell'hashish (Fig.4). Un ulteriore punto è dato dal vasellame e dallo strumentario per la pesca che facevano parte integrante del tipico materiale imbarcato su una nave commerciale. E soprattutto mancano all'appello tutti quegli elementi che dovrebbero caratterizzare una nave da guerra cartaginese: i numerosissimi remi, le catene dei rematori ed i banconi sui quali si sedevano, e, più di tutto, le numerose armi, corazze e scudi, vitali a bordo di un'imbarcazione di questo tipo.

Un altro fautore della tesi commerciale è Piero Bartoloni che mette alla luce con chiarezza ulteriori particolari: «Tra la carena ed il pagliolo era situata la zavorra, costituita da pietrame in schegge ed eventualmente sostituita con sabbia se il carico era costituito da anfore; per attutire gli urti delle pietre contro i corsi, veniva disposta una coltre di fogliame. Lo stesso carico costituiva parte della necessaria zavorra, come è dimostrato indirettamente da una delle navi puniche di Punta Scario, all'interno della quale è stata rinvenuta una certa quantità di pietrame, che, a quanto risulta dalle analisi effettuate, proveniva probabilmente dalla costa settentrionale del Lazio. Questo rinvenimento (...), secondo il

nostro avviso, dimostra che la nave in questione era giunta carica nel porto etrusco e che, una volta scaricati i prodotti importati e non essendovi nulla da caricare per il viaggio di ritorno, la sua zavorra era stata sostituita con del pietrame locale» (P. BARTOLONI 1979, *Fenici e Cartaginesi*

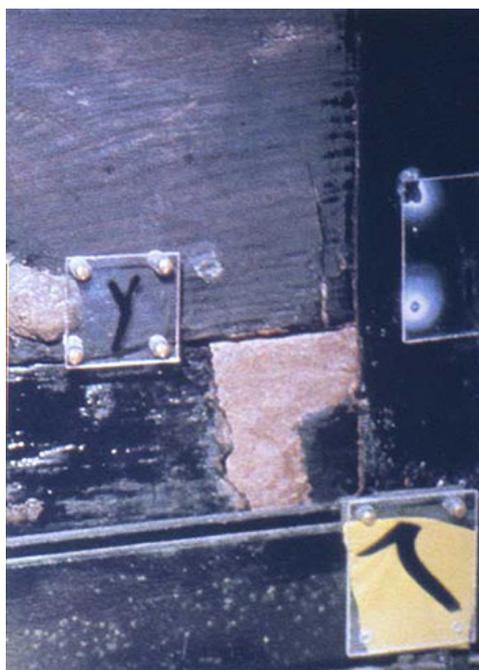


Fig.5: lettere in alfabeto fenicio-punico presenti su alcune tavole della nave.

sul mare, in *Le Scienze*, n. 130, Milano, pp. 153-159). Se si fosse trattato di una nave da guerra la presenza di pietre provenienti dall'Etruria avrebbe dovuto collocare quest'imbarcazione nei ranghi della mariniera Etrusca o Romana, facendo cadere di conseguenza la tesi della nave da guerra punica.

Anche per Giuseppe Agosta la tesi del commercio è quella più certa, anche se non è dell'idea che la nave sia effettivamente punica: «Dopo la sconfitta dei Cartaginesi nella seconda guerra punica ad opera di Scipione l'Africano si ebbero i trattati fra Roma e Cartagine che stabilirono la pace totale nel Mediterraneo, durata effettivamente mezzo secolo (200-150 a.C.), e anche oltre, dopo il brevissimo arco di tempo della terza punica (149-146 a.C.). Fu l'epoca d'oro dei commerci maritti-

mi. Migliaia di armatori ordinarono numerose flotte mercantili ai Punici, ormai pacificati per sempre e tornati ai loro amati commerci, capaci di consegnare rapidamente le navi, lavorando in tutti i cantieri del Mediterraneo, apprestati dagli stessi interessati, in qualsiasi località, dove i Punici ammassavano i pezzi prefabbricati da montare. La nave, cosiddetta "punica", di Marsala, assemblata in un cantiere del Lazio, come vien dimostrato dalla zavorra locale, è una delle tante varate in quel periodo di pace, in servizio di cabotaggio, da Ostia verso il sud, verso Lilibeo, Pantelleria, Cartagine e ritorno, come si può arguire dall'esame delle zavorre fra cui quella di Pantelleria» (G. AGOSTA 1994, *La nave punica che punica non è*, Trapani). In merito a questa diversa "nazionalità" c'è molto da dire: Bartoloni ha delineato un eccellente quadro in merito alla presenza di pietre dell'Etruria a bordo di questa imbarcazione; di più si può segnalare la presenza, su diversi legni componenti lo scafo, di lettere dell'alfabeto fenicio-punico (Fig.5) allo scopo di velocizzare l'assemblaggio delle parti prefabbricate.

Che si tratti effettivamente di una nave da guerra o di un'imbarcazione commerciale (ipotesi per la quale propende anche il vostro scrivente), rimane comunque un dato di fatto inequivocabile: la nave punica di Marsala ci offre uno spaccato di vita che ci riporta ad oltre duemila anni fa ed è in grado di smuovere le passioni e la fantasia, oltre che del pubblico comune, anche di studiosi avvezzi ad anni di ricerche e di scoperte.

## LA BIRRA E GLI ANTICHI

di Fabrizio Rizzi



Da qualche anno i "mastri birrai del Verbano" si cimentano nell'arte dell'*homebrewing*, ovvero la birra-fai-da-te, fenomeno nato qualche decennio fa in America e rapidamente diffusosi anche in Italia. Proprio nel nostro paese, di tradizione prevalentemente vinicola, questo hobby ha ispirato la nascita di una moltitudine di micro birrifici che hanno coltivato una domanda di prodotti artigianali. Per molto tempo, infatti, il mercato è stato appannaggio quasi esclusivo di un'offerta commerciale sin troppo standardizzata, conseguenza anche della forte concentrazione dei più grandi birrifici tradizionali nelle sfere d'influenza di pochi gruppi multinazionali. Ora, se i nostri birrai del Verbano non hanno ancora maturato l'ambizione di una produzione su scala artigianale o semi-industriale, sin dall'inizio non hanno potuto ignorare il fascino dell'antichità emanato dall'inebriante bevanda. E con uno sguardo alla birra rivolto "da tanto lontano da non riconoscere il naso di Cleopatra", nasce un progetto di ricerca storica e archeologia sperimentale che ancora mancava al nostro Gruppo Archeologico... L'aspetto ludico del progetto, pur presente, non tragga in inganno: la materia di studio è tutt'altro che frivola; la birra ha assunto un ruolo fondamentale nell'alimentazione dell'uomo nel corso della storia, diffondendosi a livello planetario già in epoche molto remote. Per meglio comprendere i quadri di indagine, percorriamo a ritroso la storia che ha caratterizzato la produzione birricola alle nostre latitudi-

dini nel corso degli ultimi 3000 anni circa.

**Come si produce la birra**

Iniziamo innanzitutto dagli ingredienti più comunemente utilizzati oggi: orzo (e/o frumento e altri cereali), luppolo e lievito. Il processo di fermentazione, già noto in antichità su principi empirici, non può essere attivato dagli enzimi presenti nel cereale allo stato naturale, che devono essere preliminarmente trasformati in zuccheri fermentabili. Per raggiungere questo stato il cereale deve essere germinato ed essiccato, diventando malto di cereale. A seguire le fasi caratteristiche del processo di birrificazione sono: la produzione del mosto, la bollitura con i luppoli, la fermentazione (con l'inoculazione dei lieviti), la maturazione e il confezionamento. Le variabili discriminanti per la definizione di uno stile di birra sono teoricamente infinite.

**Dalla rivoluzione industriale ai giorni nostri**

Nel '700 il termometro inventato da Fahrenheit e l'idrometro di Martin diedero un maggior controllo al processo di birrificazione, ma furono altre due le invenzioni a rivoluzionare la produzione birraia, all'inizio del XIX secolo: la macchina a vapore di James Watt e la refrigerazione artificiale di Carl von Lind. La prima permise la nascita dei cosiddetti birrifici a vapore, mentre la seconda permise di mantenere una produzione attiva anche nelle stagioni calde. In particolare ne beneficiarono gli stili di birra a fermentazione

fredda (4-10°C) che in breve tempo diventarono i più diffusi (es. Pilsner e Lager), al punto di minacciare d'estinzione gli stili più antichi e nobili della fermentazione calda (18-24°). Fortunatamente e da qualche tempo un pubblico sempre crescente va riscoprendo birre scure, non filtrate e non pastorizzate, sottraendo alla classica "bionda limpida effervescente" la connotazione esclusiva di "birra" comunemente intesa.

Fondamentale fu anche la scoperta della pastorizzazione di Louis Pasteur, che nel 1876 pubblicò perfino un trattato sulla birra intitolato "Études sur la Bière". Il gusto e la purezza della birra vennero poi perfezionati dal danese Christian Hansen che, isolando una singola particella di lievito, riuscì a riprodurre i microrganismi in una coltura artificiale. Il '900 non portò sostanziali rivoluzioni alla birra rispetto a quella che possiamo gustare ai nostri tempi. Segnaliamo però una curiosità sul processo d'industrializzazione su ampia scala che influenzò la produzione della birra: la nota "catena di montaggio", universalmente attribuita a Ford, è preceduta storicamente dalla "catena di imbottigliamento", sperimentata *in primis* mondiale da un birrificio!

**La birra nel medioevo**

Prima della rivoluzione industriale era il medioevo: non è solo una metafora, attenendoci all'impostazione di Le Goff, che peraltro trova perfetta coerenza rispetto ai processi di birrificazione.

Prima del medioevo il processo di birrificazione era appannaggio prin-

principale delle donne. Questa prerogativa svanì man mano che la birra cominciò ad esser prodotta nei monasteri. I monaci producevano una birra "leggera", per il consumo quotidiano, e una birra ad alto contenuto alcolico, destinata alle occasioni speciali. Pian piano i monaci migliorarono il gusto e i valori nutritivi delle loro birre, che affiancavano a pasti frugali, essendo permesse fino a 5 litri giornalieri a testa. In poco tempo i monaci cominciarono a produrre molto più del necessario, cominciando perciò a vendere la propria eccedenza. Talune birre si guadagnarono il marchio reale e l'approvazione delle classi dominanti, che ben presto intuirono i potenziali guadagni sul commercio della birra, opponendo ai monaci, che non pagavano tasse, la birrificazione dei laici.

La birra era consigliata perché considerata più salutare dell'acqua che, al tempo, era spesso contaminata; col passare del tempo il luppolo cominciò ad essere utilizzato nella birrificazione, contribuendo nella conservazione della birra ed aggiungendo un gusto aromatico e amaricante.

Le prime testimonianze del luppolo risalgono all'822, quando venne citato da un abate carolingio e successivamente al 1067, quando la badessa Ildegarda di Bingen parlò delle sue sperimentazioni con questa pianta. Il luppolo fu decisivo perché sostituì quella mistura chiamata "Grut", un insieme di erbe aromatiche e selvatiche, composta tra l'altro da bacche di ginepro, prugnolo, corteccia di quercia, assenzio, seme di cumino selvatico, anice, genziana, rosmarino. Il Grut poteva contenere anche piante velenose, allucinogene o mortali. Ai misteriosi decessi associati alla birra (in realtà dovute al Grut), si diffuse il mito delle streghe della birra, con la conseguente persecuzione di donne

innocenti inviate al rogo dalla solita Inquisizione.

Con l'uso del luppolo la birra assunse aspetto e gusto più simili ai giorni odierni e fu più facile mantenerla: il luppolo rallentava la putrefazione allungando la conservazione della bevanda. Il 1516 è una data storica: Guglielmo IV, duca di Bavaria, promulgò l'Editto della Purezza della Birra (*Reinheitsgebot*). Venne da allora stabilito che per produrre la bevanda fossero utilizzati esclusivamente orzo, luppolo e acqua pura. L'uso del lievito era ancora sconosciuto e la fermentazione era casuale. Ancora oggi l'editto è largamente rispettato dai mastri birrai tedeschi ed europei.

### I celti e il mondo classico

La birra più antica alle nostre latitudini risale all'opera dei celti. Celta era anche la tradizione birraia diffusasi in Europa dopo la caduta dell'impero romano per opera dei monaci irlandesi, imbarcatisi per la conversione al Cristianesimo del continente, sconvolto dalle migrazioni dei popoli pagani.

Le origini della birra celta sono documentate all'età del Ferro. La stessa parola "birra", in tedesco "bier", in inglese "beer" e in francese "bière", deriva dalla stessa radice del celtico "brace", che secondo Plinio indicava una specie di cereale prima bruciato e poi fermentato in forma di bevanda. L'italiano antico cervogia e lo spagnolo cerveza si rifanno invece al celtico ceruesia, \*keruisia, lat. cervisia: era questa presumibilmente la birra scura, per lo più d'orzo, derivando tale nome dalla radice indoeuropea di "animale con corna, cervo", con riferimento al suo colore. Una voce celtiberica ci restituisce anche il nome celia o cerea per una birra chiara di frumento; l'origine della parola non è chiara, presentando però una forte similitudine con il nome celta Ceres, attribuito alla dea

greca dell'agricoltura (che peraltro si sovrappone anche al termine cerveza, presentando un'interpretazione alternativa al cervo). Tali nomi ricorrevano anche in Gallia Cisalpina, come testimoniano diverse radici toponimiche.

Questo dato sembrerebbe confermare un ruolo della Cisalpina occidentale nella produzione di birra, non in contrasto con l'attestazione molto antica nell'età del Ferro dell'importazione e della produzione di vino, almeno dal VII secolo. Secondo Ateneo i Liguri, come i Frigi ed i Traci, chiamavano la loro birra bryton (dalla stessa radice di brace), dunque anche l'area ligure a sud del Po produceva verosimilmente una propria birra d'orzo a fianco dei vini locali. Del resto Strabone (IV 6,2), parlando esplicitamente dei Liguri della costa "tra Monaco e l'Etruria" riferisce che "vivono per lo più delle carni dei greggi, di latte e di una bevanda d'orzo ed occupano le terre vicine al mare e specialmente i monti", aggiungendo poi che "il loro vino è scarso, resinato ed aspro".

Nella penisola italiana invece le prime notizie riguardanti la birra arrivano dagli etruschi: bevevano una bevanda chiamata "pevakh" inizialmente di segale e farro, poi con frumento e miele. Anche i romani non disdegnavano la birra che, secondo Plinio, era popolare nell'intero bacino mediterraneo da molto prima delle viti.

La birra continuò in seguito ad esser prodotta dai romani, benché considerata da questi ultimi una bevanda barbara e soppiantata dal nettare degli dei, il vino. Non mancarono però alcuni estimatori illustri della birra: Gneo Giulio Agricola (40-93 d.C.), quando tornò a Roma dalla Britannia, si portò tre mastri birrai di Glevum (Gloucester) e aprì il primo birrificio della penisola.

I Greci erano consumatori di birra soprattutto durante le festività in

onore di Cerere, dea delle messi e durante le Olimpiadi, festività nella quale era vietato il consumo di vino. In generale anch'essi nutrivano una scarsa stima nei confronti della birra, considerata poco virile perché di basso contenuto alcolico.

Tra i popoli nordici la più antica testimonianza della produzione di birra risale all'800 a.C. sul suolo germanico: un'anfora da birra rinvenuta vicino a Kulmbach. A Eberdingen-Hochdorf sono invece stati scoperti sei fossati appositamente scavati per essere riempiti con malto d'orzo.

La produzione di birra assunse in antichità un ruolo fondamentale nella quotidianità; la non-deperibilità della bevanda, data dalla presenza di alcool, contribuì all'innalzamento dell'età media ed al miglioramento della salute della popolazione, mentre le sue capacità automedicali alleviarono i disagi di una vita molto dura.

### **Il ritrovamento archeologico di Pombia (NO)**

Di recente un'inconsueta scoperta archeologica ha fornito nuove e dirette informazioni sulla produzione di birra nel Piemonte protostorico: nell'ambiente protoceltico della cultura di Golasecca, in una piccola necropoli a cremazione a Pombia, una tomba a pozzetto databile intorno alla metà del VI secolo a.C. ha conservato così particolari condizioni microambientali da restituirci un ritrovamento eccezionale. L'urna cineraria in terracotta e la scodella di copertura erano infatti intatte, tanto da creare una chiusura quasi stagna in un terreno argilloso; le ceneri del defunto (un maschio adulto) all'interno, prelevate dal rogo e fortemente igroscopiche, riempivano quasi del tutto la piccola urna, tanto da creare un ambiente secco in cui il bicchiere d'impasto collocato pieno (circa 18 cl) al mo-

mento della deposizione al di sopra delle ceneri ha potuto conservare disidratata una traccia del contenuto. Quest'ultimo si presentava alla scoperta come una crosta d'un colore vivace rosso-brunastro del peso di circa un grammo, in cui le prime osservazioni provavano abbondanti presenze di residui precipitati della fermentazione di zuccheri tanto da non lasciare dubbi sulla natura alimentare: il colore faceva subito pensare al vino ma le analisi polliniche documentavano una percentuale superiore al 90% di pollini di cereali oltre a pollini arborei e di luppolo, tanto da rendere evidente che si trattasse dei prodotti di decantazione di una bevanda ottenuta per fermentazione di cariossidi di cereali con aggiunta di aromi vegetali, cioè in poche parole birra, scura e ad alta gradazione.

Il ritrovamento di Pombia non solo costituisce la più antica attestazione materiale europea di birra di una certa gradazione ma addirittura introduce il sospetto di un utilizzo precoce del luppolo come aromatizzante per la birra. Il luppolo selvatico è ancora oggi endemico nelle brughiere del Ticino tra Pombia e Castelletto ed è usato localmente anche per dare gusto a risotti e minestre, come da tradizione già descritta già da Plinio il Vecchio. La birra bevuta a Pombia intorno al 550 a.C. da popolazioni protoceltiche ben anteriori alle invasioni storiche dei Galli era dunque molto simile a certe birre forti attuali: scura e rossastra (dunque corrispondente alla cervisia delle fonti classiche), prodotta con una miscela di cereali, collocata in un vaso la cui bocca svasata favoriva lo sboccamento della schiuma. Il defunto, che viveva ai margini della concentrazione protourbana di Castelletto Ticino, preferiva evidentemente la birra al vino (già diffuso nel VI secolo nella cultura di Golasecca) tanto da gra-

dirla come ultima bevanda e viatico per l'oltretomba.

### **Com'era la birra nell'antichità**

La birra in antichità era servita a temperatura ambiente e si presentava prevalentemente scura, non filtrata e non effervescente (caratteristica dovuta al fenomeno della carbonazione naturale, che però presuppone la chiusura ermetica della bevanda per trattenere l'anidride carbonica, prodotta dalla fermentazione).

E la ricetta? Se crediamo che la birra medievale prodotta con il Grut possa discendere dalla tradizione birraia celtica tramandata dai monaci irlandesi, esistono i presupposti per una speculazione affascinante. È tradizione presso i popoli nordici produrre una birra speciale per il periodo Natalizio; un tipo di birra che non definisce uno stile vero e proprio, ma che si identifica in talune caratteristiche quali: l'alta gradazione, il colore scuro e l'uso di miscele di spezie. Queste ultime, in particolare, evidenziano una stretta parentela con il grut. Se così fosse: perché proprio la birra di Natale si sarebbe conservata, discendente più diretta di una tradizione birraia antica, altrimenti soppiantata da altre tecniche e sapori? Forse proprio la tradizione di Natale ha conservato la memoria di quei primi monaci birrai. E prima di loro: non era il giorno di Natale già una festa molto speciale nei culti celti pagani?

### **La storia non finisce**

La prima prova della produzione di una pozione assimilabile alla birra risale a circa il 3700 a.C. in Asia. I popoli artefici della sua diffusione furono i Sumeri, gli Assiro-Babilonesi e in seguito gli Egizi, che ci hanno tramandato alcune ricette originali. Ma questa è un'altra storia...

## LA CHIESA DI SAN LEONARDO A BORGOMANERO

UNA MERAVIGLIOSA TESSERA DEL MOSAICO DELL'ARTE NEL NOVARESE

di Matteo Trucco

In ogni angolo del mondo è possibile trovare tesori preziosi che rap-

la nostra vita quotidiana. Curiosamente, capita spesso che non ci si accorga delle bellezze che sono più vicino a noi, e si scatena quella ricerca dell'esotico e del "lontano" che non ci permette di apprezzare i tanti, piccoli tesori che, silenziosi, sono sempre intorno a noi.

Per nostra grande fortuna,

epoche seguenti nelle quali l'edificio è stato utilizzato, modificato ed ha continuato a vivere.

La chiesa di San Leonardo, storicamente, è riconducibile al cosiddetto *Burgus Sancti Leonardi*, le cui notizie storiche appaiono dalla fine del XII secolo per esaurirsi nel secolo successivo, mentre progressivamente cresceva l'importanza di *Burgus Maynerius*, borgofranco del Comune di Novara, costruito a partire dallo stesso periodo di fine XII secolo in cui viene attestato Borgo San Leonardo.

Per quel che concerne i rapporti storici tra i due Borghi, non è stato ancora possibile fare chiarezza circa la loro specifica identità e vicinanza, in quanto il problema della loro



Qui sopra: esterno della Chiesa di San Bartolomeo.  
In basso: abside con affreschi.

presentano la storia e la cultura delle nazioni: luoghi d'arte, testimonianze storiche e monumentali, tracce archeologiche che costituiscono la vera, indissolubile ricchezza dei popoli, generosa eredità di chi ci ha preceduto, a disposizione di chiunque, sia di coloro che apprezzano, sia di coloro che si dimostrano del tutto indifferenti. La cultura è infatti un concetto molto democratico, aperto a tutti, che quando vuole essere valorizzato, appare spesso (e purtroppo) come un peso e uno sforzo inutile, ma che quando manca fa sì che questa mancanza si senta eccome, in quanto elemento di rappresentanza per eccellenza di ogni singolo luogo del mondo.

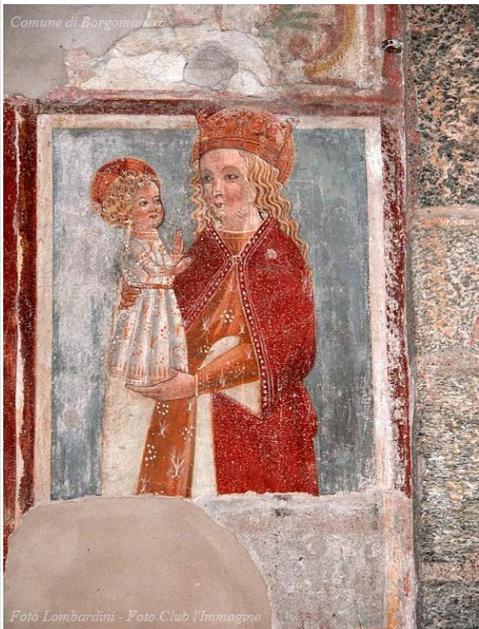
Tali osservazioni, credo, siano valide non solo su larga scala, ma anche nelle piccole realtà che costituiscono lo scenario sul quale si svolge

na, il territorio novarese è un piccolo scrigno che custodisce una gran quantità di questi tesori, nascosti e integrati nella natura intrinseca della nostra terra, dai piccoli paesi della Bassa, circondati da campagne e risaie, e dai borghi di collina, luoghi di suggestive bellezze naturalistiche. Ed è proprio in uno di questi borghi, il più famoso, non solo per il nome che porta, ma anche perché rappresenta tutt'oggi la seconda città della provincia, che si trova uno dei monumenti che meglio rappresentano le origini e la storia di questo borgo. Stiamo parlando di Borgomanero e della chiesa di San Leonardo, monumento per lungo tempo dimenticato e solo recentemente rivalutato, che rappresenta, più di ogni altro, il Medioevo, in quanto testimonianza materiale dell'epoca in cui sia la chiesa, sia il borgo sono nati, e delle



connessione rimane tuttora aperto. L'intera *vexata quaestio* ruota infatti intorno alla pergamena del 1225 del notaio Giovanni da Veruno che par-

la della *Ecclesia Sancti Bartholomei in Burgo Sancti Leonardi*, dalla quale si può quindi dedurre che l'odierna



chiesa parrocchiale di San Bartolomeo fosse all'epoca legata ancora al Borgo San Leonardo.

Al di là delle intricate vicende storiche, la chiesa di San Leonardo rappresenta un autentico gioiello artistico, sia per la sua architettura, sia, soprattutto per la presenza degli affreschi decorativi al suo interno.

Gli storici dell'arte datano la costruzione della chiesa alla prima metà del XII secolo, alcuni decenni prima che Borgo San Leonardo compaia nella documenti storici di quel periodo. Si tratta di un edificio ad unica navata che termina con un'abside semicircolare, e con la facciata a capanna che è rivolta verso ovest; in corrispondenza delle campate interne, i muri laterali sono potenziati da contrafforti, ed esternamente evocano particolare suggestione i corsi delle murature disposti nella forma cosiddetta "a spina di pesce". Ma sono i numerosi affreschi delle pareti interne e dell'abside a dare a San Leonardo un posto di rilievo di assoluta importanza nella storia dell'arte locale del Novarese.

Cronologicamente questi affreschi sono databili tra la fine del secolo XIII e il XIV secolo e rappresentano

iconografie sacre come il Cristo Pantocratore, collocato nella zona absidale, nell'atto di benedire e circondato dai simboli degli Evangelisti. Le immagini dipinte fanno emergere la fissità dei gesti e la frontalità della rappresentazione, secondo la tradizione iconografica della *Maiestas Domini*; l'intero impianto decorativo dell'abside segue un modello diffuso e ripetuto con poche varianti in epoca romanica, come ad esempio l'abside dell'oratorio campestre dedicato a San Tommaso a Briga Novarese (primo quarto del XIV secolo).

Di grande interesse e suggestione sono le raffigurazioni dei cicli dei mesi di Settembre e Ottobre, collocate anch'esse nell'abside, e le immagini di santi collocate nella prima campata della chiesa, come San Taddeo, Santa Cecilia, Sant'Agnese e Santa Margherita, parimenti all'affresco della Trinità e di una Madonna con Bambino degli inizi del XV secolo, un'immagine inconsueta nel panorama dell'iconografia della Vergine nel '400 novarese. Dello stesso periodo è un riquadro raffigurante

un santo diacono che benedice una figura inginocchiata sulla soglia di un ingresso ad arco: con tutta probabilità si tratta proprio di San Leonardo, il quale godeva della possibilità di liberare i carcerati.

Completano le decorazioni della chiesa gli affreschi che ornano la seconda e la terza campata, tra cui un'Ultima Cena, gli episodi della vita

di un santo, recentemente reinterpretata come il tradimento di Giuda e la consegna di Cristo ai soldati, e una raffigurazione, molto lacunosa, di un martirio, come indicato da un'iscrizione che riporta la scritta *Carnificies*.

San Leonardo è un gioiello figlio del tempo che l'ha prodotto, dove queste immagini di eccellente fattura artistica avevano soprattutto lo scopo di insegnare alla gente, al popolo, episodi religiosi che costituivano un punto di riferimento obbligato, perseguendo lo scopo dell'arte cosiddetta "didascalica", che, oltre ad affascinare, doveva soprattutto insegnare, sontuosa e silenziosa maestra di Storia.

Una preziosa, visibile, tangibile testimonianza di un'epoca lontana ma che possiamo ancora sentire vicino a noi e considerare, giustamente, nostra e parte integrante di una periodo storico dell'arte (il Romanico) che, proprio nel territorio novarese, ha lasciato splendide tracce. A disposizione di tutti.



Qui sopra: Giuda con i soldati.  
In alto: Madonna col bambino.

Completano le decorazioni della chiesa gli affreschi che ornano la seconda e la terza campata, tra cui un'Ultima Cena, gli episodi della vita

## AD ARSAGO SI SCOPRONO... GLI ERNICI

di Manuela Mentasti

Riprendono le conferenze del mercoledì presso il Museo Archeologico di Arsago Seprio. Esordio dedicato agli Ernici, popolo centroitalico che, secoli fa, abitò il territorio che oggi corrisponde pressappoco all'attuale provincia di Frosinone.

Il mercoledì del Museo riprendono con un tuffo da Arsago al centro Italia, nella provincia di Frosinone, dove secoli fa viveva il popolo degli Ernici, ancora poco conosciuto. Relatrice della serata la giovane dott.

ssa Rosalinda Rondoni, archeologa dell'Università Statale di Milano.

**Le fonti.** Fonti storiche e letterarie parlano degli Ernici come di un popolo

di abili e infaticabili guerrieri, che ebbero rapporti variabili con Roma, fino alla sottomissione nel IV secolo a.C. A questi dati si affiancano le scoperte archeologiche, in alcune città ancora oggi esistenti.

**Le origini.** Controverse le origini di questo popolo, alcuni studiosi vedono una derivazione dai Marsi, popolazione italica, altri studiosi propongono una derivazione dai Pelasgi, popolo orientale, tesi senza dubbio suggestiva, ma forse un po'

troppo mitizzata.

**Le città, Anagni.** Sono le città moderne a nascondere le tracce di questo popolo. Prima fra tutte Anagni, che conserva parte delle mura di cinta risalenti probabilmente al IV secolo a.C, costruite però su un abitato precedente, ancora più antico. Gli scavi hanno riguardato due santuari, Santa Cecilia e Osteria della Fontana. Molto interessanti le offerte votive individuate, ovvero fosse riempite di materiali a scopo religioso. All'interno sono presenti cerami-

schi, Greci, ma anche più a Nord con i popoli che commerciavano l'ambra.

**Poche tracce, ma di peso!** Anche altre località, come Veroli e Ferentino mantengono tracce di cinte murarie in blocchi sbazzati, ma è soprattutto Alatri a colpire per la propria imponenza. Qui infatti si conservano i muri dell'acropoli, possenti, che delimitano una forma particolare, che non trova riscontri in altre città, ma che ricorda la costellazione dei gemelli, in un ipotetico legame

cielo-terra, di matrice greco-orientale. Particolare anche la porta maggiore, alta 4 metri, che permette l'accesso all'acropoli, una struttura ad architrave di



Qui sopra: le mura poligonali di Alatri.

che, oggetti in metallo (ornamenti, lamine, fibule, chiavi), materiali preziosi, come l'ambra. Lo studio dei materiali mostra la presenza di oggetti riferibili agli Etruschi, popolo principale del centro-Italia in epoca preromana, prodotti locali, che spesso imitano modelli etruschi e importazioni dal mondo greco.

**Un popolo mobile.** Questi elementi dimostrano la vivacità del popolo degli Ernici, non chiuso nella propria area, ma in collegamento con Etru-

immani dimensioni e peso, seconda nel Mediterraneo alla famosa Porta dei leoni a Micene.

Una interessante passeggiata nell'archeologia fuori porta, utile, come ha sottolineato la dott.ssa Alpago Novelli Ferrerio, conservatrice del museo, ad allargare gli orizzonti e a confrontarsi con altre realtà archeologiche.

(Articolo proveniente da Artevarese.com)

## MERCURIO &amp; CO

## LA RELIGIONE ROMANA IN MOSTRA A BELLINZONA

di Stefano Torretta

Sabato 17 novembre il Gruppo Archeologico è riuscito finalmente ad effettuare l'uscita a Bellinzona per la visita alla mostra sulle divinità romane allestita nella sempre magnifica cornice scenografica del Castelgrande (per un esauriente *excursus* storico/archeologico di Bellinzona e dei suoi castelli: *Archeologando* n.16).

La mostra, originariamente realizzata dal Museum für Urgeschichte(n) di Zugo (capoluogo dell'omonimo cantone), presenta una sezione principale caratterizzata dai materiali e dai pannelli del modulo itinerante dell'allestimento originale, a cui si vanno ad aggiungere materiali più "locali" provenienti dagli scavi del Canton Ticino, il tutto arricchito da ricostruzioni e riproduzioni che permettono di calare il visitatore nell'atmosfera di un abitante dell'impero romano di 2000 anni fa.

Sebbene il modulo itinerante sia di dimensioni alquanto contenute è strutturato, con intelligenza, in modo tale da riprodurre l'aspetto di un'antica abitazione, divisa tra una parte commerciale che si affaccia direttamente sulla via di passaggio (dove è possibile anche osservare il

tipico altarino per le offerte alle dee degli incroci) ed una parte privata posizionata nella zona più interna dell'edificio. Ogni angolo di questo edificio immaginario cerca di riproporre con fedeltà la



commissione tra vita di tutti i giorni e pratiche religiose: un esempio più calzante è la

riproduzione di un larario a forma di armadietto in legno (da un originale di Ercolano) i cui resti, ritrovati durante gli scavi del *vicus Vitodurum* (Oberwinterthur, ZH - Svizzera), contenevano indifferentemente figurine in bronzo di divinità ed un prezioso servizio da tavola.

All'esterno di quest'area tematica omogenea sono posizionati invece i materiali provenienti dal Canton Ticino, alcuni di veramente pregevole fattura, che riescono a dare una chiara definizione

dell'ambito sacro che caratterizzava ogni momento ed ogni aspetto della vita pubblica e privata dell'impero romano. L'unica pecca di questa sezione sono le raffigurazioni fotografiche a grandezza naturale di alcuni altari votivi al posto degli originali,

che avrebbero donato tutt'altra atmosfera.

A conclusione del percorso vi è un allestimento multimediale che permette, attraverso una postazione con *touchscreen*, di approfondire ulteriormente alcuni argomenti o manufatti che per motivi di spazio non hanno trovato il risalto che meritano all'interno della mostra. Per la fortuna di tutti quelli che non hanno potuto visitare la mostra, e per la gioia di quelli che hanno potuto dare solo una scorsa veloce alle pagine elettroniche, il sito del Canton Ticino, con una certa dose di intelligenza che raramente si ritrova su suolo italiano, riporta nella sua interezza tutto il materiale digitale (<http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/mercurio-co/mercurio-co/mercurio-co/>), con delle pagine apposite (sezione "Per saperne di più", sotto la voce "Mostra itinerante") dove viene pro-



posto un file digitale che ripercorre fedelmente le didascalie dei pannelli espositivi e presenta le foto di molti materiali originali. Un gesto lungimirante da parte delle amministrazioni cantonali che

mostra chiaramente quanto queste siano interessate ad una diffusione maggiore della cultura (sia locale, sia a più ampio raggio), anche mediante una fruizione indiretta.

## VIMERCATE TRA CELTI E ROMANI

CRONACA DI UNA GIORNATA VIMERCATESE PASSATA TRA STUDI SCIENTIFICI ED ESPOSIZIONI MUSEALI ALL'AVANGUARDIA

di Stefano Torretta

Il MUST (Museo del Territorio Vimercatese) ha compiuto da poco i due anni di vita e la giornata di studi che si è tenuta sabato 24 novembre può essere considerata un più che degno modo di festeggiare tale oc-

tra *Celtismo e Romanità*”, e Furio Sacchi con Francesca Bonzano che hanno illustrato *“Luci e ombre su Vimercate romana”* ad Antonio Sartori (già professore di Epigrafia Latina nell’Università degli Studi di Milano) e la

sua *“La voce delle pietre”*; da Mauro Reali (Liceo Banfi di Vimercate - Università degli Studi di Milano) che ha ampliato l’argomento delle iscrizioni, già introdotto da Sartori, attraverso *“Le pietre nella memoria”* per giungere alla conclusione degli interventi

orali con Angelo Marchesi (MUST Museo del territorio vimercatese) e la brillante *“Archeologia e didattica museale. L’esperienza del MUST”*.

La mattinata è stata aperta, come di consueto, con i saluti delle autorità, ed ancora una volta si è dovuto, purtroppo, assistere alla solita strumentalizzazione della cultura da parte di esponenti della politica, che approfittano di questo momento per lunghi discorsi autoincensatorii che con l’argomento in questione non hanno alcuna attinenza.

Passando invece alle relazioni degli esperti intervenuti, non si è potuto fare a meno di notare una disparità di “prestazioni”: da una parte la verve quasi istrionica di Arslan e Sartori (ed in misura minore, di Reali), che

riescono a presentare la lettura del loro intervento con passione, trasporto e sapienti tocchi di ironia, rendendo piacevoli e comprensibili argomenti che potrebbero invece risultare pesanti ai non addetti ai lavori; dall’altra parte invece il gruppo dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che si è reso responsabile di un’esposizione monocolore, spersonalizzata, indirizzata principalmente ai conoscitori della materia anche attraverso l’utilizzo di troppi tecnicismi. E tutto ciò è stato recepito negativamente, oltre che dal vostro scrivente, anche dal pubblico in sala ed espresso a chiare lettere alla conclusione della mattinata dall’intervento, accalorato e sentito, di uno spettatore. A tale proposito vorrei segnalare la difesa, ottusa e a spada tratta, della responsabile dei lavori della giornata, Elisabetta Roffia (già ispettore centrale del Mi-



Qui sopra: ponte di San Rocco. Campate romane e torri medioevali.  
In basso a destra: facciata di Villa Sottocasa e facciata restaurata del MUST.

correnza.

Il livello dei conferenzieri che si sono avvicendati durante la mattinata trascorsa presso l’Auditorium della Biblioteca civica era di tutto rispetto: si è passati da Anna Maria Fedeli (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) che ha presentato l’intervento *“La carta archeologica della provincia di Monza e Brianza”* ad Ermanno A. Arslan (Museo Civico C. Verri di Biassono - Socio Corrispondente dell’Accademia Nazionale dei Lincei) che ha trattato *“Il ripostiglio monetale del Santuario della Beata Vergine del Rosario”*; dai rappresentanti dell’Istituto di Archeologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano Mariavittoria Antico Gallina, relatrice di *“La conoscenza e l’uso del territorio*



nistero per i Beni e le Attività Culturali), che ha dimostrato chiaramente

due pecche che affliggono l'ambito archeologico odierno del nostro paese: innanzitutto il non riuscire



Qui sopra: patera del I sec. d.C.

A Destra: le due coppe provenienti dalla sepoltura di Atilia (I-II sec. d.C.)

In basso: ara votiva di Cassio Spurio (I sec. d.C.)

a capire che una giornata di studi (seppur scientifici) dedicata alla cittadinanza, aperta a tutte le classi sociali e a tutti i livelli d'istruzione non deve e non può presentare esposizioni che prendono come metro di misura i convegni d'ambito universitario o di ricerca; e, in secondo luogo, come gli appartenenti all'ambito archeologico (soprattutto di una certa età e legati alla vecchia scuola) facciano invariabilmente fronte comune, difendendosi a vicenda, an-



che quando si trovano nel torto. Concluderei questa veloce rassegna della mattinata presentando due appunti sul pubblico intervenuto: le presenze hanno superato di gran

lunga le più rosee aspettative degli organizzatori e danno un chiaro segno dell'interesse per l'ambito culturale dei vimercalesi, ma nello stesso tempo la media dell'età degli astanti era, come sempre, alquanto elevata, ribadendo nuovamente come le fasce d'età più basse (da 30 ai 18-16 anni) non hanno dimestichezza con la cultura. Di chi sia la colpa per questo stato di cose è un discorso lungo e complesso, che esulerebbe dai fini di quest'articolo.

Il pomeriggio ha visto invece spostarsi l'attenzione sul MUST, con la presentazione dei pannelli realizzati in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in merito allo scavo archeologico di piazzale Marconi realizzato tra il 1999 ed il 2000: gli argomenti trattati hanno cercato di delineare nel miglior modo possibile tutti gli ambiti dei materiali emersi dallo scavo, con l'analisi dei corredi e dei costumi funerari, con i vetri di età romana, con i materiali ceramici della zona artigianale, il tutto presentato dalla viva voce dei singoli realizzatori di ogni pannello.

A degna conclusione della giornata è stata effettuata una visita guidata del Museo: i materiali esposti (per scelta ragionata dei realizzatori) sono di numero limitato all'interno di ogni singola sala, al fine di poterli presentare nel migliore dei modi, sia attraverso pannelli esplicativi ma anche con un impianto scenografico all'avanguardia. Gli ambiti cro-

nologici esposti vanno dall'epoca romana (sicuramente quella che più interessa i nostri palati) fino alla più moderna contemporaneità. L'iterazione del visitatore con molti dei contenuti esposti nelle sale, studiata sia per i più piccoli che per i visitatori di età maggiore, permette una fruizione più profonda dei materiali del museo, che si ritrovano così virtualmente moltiplicati.

Il Museo in sé è ospitato all'interno di un'ala ristrutturata di Villa Sottocasa (fine XVIII sec.), che sorge nel centro del paese, acquisendo così un ulteriore guadagno non solo grazie ai preziosi materiali esposti, ma anche grazie alla cornice scenografica in cui si inserisce.

Il giudizio a conclusione della gior-



nata non può essere che estremamente positivo ed il merito va ascritto sicuramente per la maggior parte allo staff del MUST, sempre sollecito, preparato e pronto a porsi al servizio del pubblico. Il sito del Museo (<http://www.museomust.it/drupal/>) è un chiaro esempio della cura e della passione che vengono profuse sia nell'ambito delle collezioni esposte sia per tutte le iniziative correlate (come per esempio questa stessa giornata di studi). Consiglio quindi caldamente a tutti i nostri lettori di visitare tale struttura o di seguire alcuni degli appuntamenti da loro organizzati: non rimarrete di certo delusi.

## Calendario mostre

**MERCURIO & CO. Culti e religioni nella casa romana**



**Chiusura:** 6 gennaio 2013  
**Dove:** Bellinzona (TI-CH) Castelgrande

[www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/mercurio-co/tema/tema/](http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/mercurio-co/tema/tema/)

**Costantino 313 d.C.**



**Chiusura:** 17 marzo 2013  
**Dove:** Milano Palazzo Reale  
**Info:** 02.875672

[www.comune.milano.it/palazzoneale/](http://www.comune.milano.it/palazzoneale/)

**Le navi a remi del Mediterraneo nell'Antichità**



**Chiusura:** 6 gennaio 2013  
**Dove:** Perugia Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria  
**Info:** 075.5727141

[www.archeopg.arti.beniculturali.it](http://www.archeopg.arti.beniculturali.it)

**Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urigo d'Oglio**



**Chiusura:** 31 marzo 2013  
**Dove:** Brescia Museo di Santa Giulia  
**Info:** 030.2977834

[www.bresciamusei.com](http://www.bresciamusei.com)

**Il Trono della Regina di Saba**



**Chiusura:** 13 gennaio 2013  
**Dove:** Roma Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"  
**Info:** 06.4874415

[www.museorientale.beniculturali.it/](http://www.museorientale.beniculturali.it/)

**Il Gruzzolo di Faenza. In mostra un tesoretto di monete del XVIII secolo**



**Chiusura:** 19 aprile 2013  
**Dove:** Faenza (RA) Credito Cooperativo ravennate e imolese  
**Info:** 331.1753966

[www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/faenza\\_gruzzolo/mostra\\_gruzzolo.htm](http://www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/faenza_gruzzolo/mostra_gruzzolo.htm)

**I Rostri della Battaglia delle Egadi**



**Chiusura:** 20 febbraio 2013  
**Dove:** Isola di Mozia - Marsala (TP) Museo Whitaker  
**Info:** [sopmare.uo2@regione.sicilia.it](mailto:sopmare.uo2@regione.sicilia.it)

[www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/index.htm](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/index.htm)

**Restaurando la storia. L'alba dei principi etruschi**



**Chiusura:** 5 maggio 2013  
**Dove:** Cortona (AR) MAEC - Museo dell'Accademia etrusca e della città di Cortona  
**Info:** 057.5637235

[www.cortonamaec.org](http://www.cortonamaec.org)

## Antiche ricette

IL "SAVILLUM", UNA TORTA AL FORMAGGIO

Il *savillum* si fa così: mezza libra di farina, due libbre e mezzo di formaggio, come per fare il *libum*<sup>1</sup>. Aggiungi un quarto di libbra di miele e un uovo. Ungi un catino di terracotta con dell'olio. Quando avrai ben mescolato ogni ingrediente, versa l'impasto nel catino e copriilo col testo<sup>2</sup>. Guarda di lasciarlo cuocere bene nel mezzo, dove è più alto<sup>3</sup>. Quando sarà cotto, togli il catino, ungi col miele, cospargi col papavero, mettilo ancora alcuni minuti sotto il testo e poi togliilo. Così presentalo con piatto e paletta.

SAVILLUM (Catone LXXXIV)

Savillum hoc modo facito: farinae selibram, casei P. II S una commisceto quasi libum, addito melisP. et ovum unum. Catinum fictile oleo unguito. Ubi omnia bene commiscueris, in catinum indito, catinum testo operito. Videto ut bene percocas medio, ubi altissimum est. Ubi coctum erit, catinum eximito, melle unguito, papaver infriato, sub testum subde paulisper, postea eximito. Ita pone cum catillo et lingua.

1 Era la focaccia tipica per le libagioni sacre, da cui il nome.

2 Il testo era una sorta di coperchio di terracotta o rame che veniva ricoperto di braci calde per fornire una cottura da forno.

3 La cottura va fatta in forno a 200° per 20-30 minuti.

Fabio Luciano Cocomazzi  
e  
Rina Volpato

## Appuntamenti

- **10 dicembre 2012** Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa: **Il mistero della mummia nera**. Ore 21:00 - DLF Luino.

- **17 dicembre 2012** Chiacchierata archeologica "La Giordania archeologica visitata da turista". Ore 21:00 DLF Luino.

- **14 gennaio 2013** Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa: **Africa Orientale: Viaggio nella Preistoria**. Ore 21:00 DLF Luino.

- **28 gennaio 2013** Chiacchierata archeologica "Gli Ernici". Ore 21:00 DLF Luino.

- **2 febbraio 2013** Visita alla mostra "Costantino, 313 d.C.", allestita presso Palazzo Reale a Milano.

- **11 febbraio 2013** Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa: **Egitto: La dinastia zero**. Ore 21:00 DLF Luino.

(Per una lista più dettagliata: <http://www.archeoluino.it/attivita.html>)

## Siti dei Gruppi Archeologici DLF

### Gruppo Archeologico DLF Gallarate



Il Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate nasce, con delibera del Consiglio Direttivo Locale, il 6 nov. 1998 e i Soci che ne fanno parte si prefiggono le seguenti finalità:

- promuovere lo sviluppo della cultura archeologica in tutti gli aspetti teorici ed applicativi;

- indire conferenze, seminari, corsi propedeutici e tutte quelle manifestazioni ed attività utili a sviluppare e diffondere la cultura dell'archeologia e della storia antica;

- informare con pubblicazioni e documentari dell'attività del Gruppo Archeologico;
- stringere iniziative d'intesa con la Regione, gli Enti Pubblici, gli Enti Culturali e le Soprintendenze, anche al di fuori del territorio regionale, al fine di realizzare gli scopi sopra esposti;

- collaborare, ove vi sia la necessità, con le altre Associazioni private, nel rispetto delle vigenti leggi;

- rappresentare per i Gruppi Archeologici delle Associazioni DLF d'Italia un punto di riferimento per lo studio e la ricerca archeologica;

- aderisce ai "Gruppi Archeologici DLF Italia".

<http://digilander.libero.it/archeodlf/>

### Gruppo Archeologico DLF Foligno



Il gruppo archeologico è un punto di riferimento per tutti gli appassionati della materia. Attualmente il Gruppo Archeologico riceve dei fondi dal Comune di Foligno e dalla Sovrintendenza ai beni culturali per le opere di ripulitura e di mantenimento degli scavi del sito di

Santa Maria in Campis, di Capro e quelli delle Grandi Officine. L'associazione si occupa anche di organizzare attività formative, esperienze rivolta a ragazzi diversamente abili, uscite didattiche. Nel corso degli anni ha anche finanziato alcune pubblicazioni.

<http://www.dlffoligno.it/attivita-culturali/gruppo-archeologico.html>

### Gruppo Archeologico Luinese



Il Gruppo Archeologico Luinese nasce nel 2006 per studiare le evidenze archeologiche presenti sul territorio della Comunità Montana Valli del Luinese e per cercare di rendere fruibili a tutti le collezioni dell'ancora inagibile Museo Civico Luinese.

Col passare del tempo ha ampliato i propri campi d'indagine, partecipando a scavi archeologici lungo tutta la penisola: Castronno e Castelvecchio per la provincia di Varese, Giano dell'Umbria (PG), Crustumerium (Roma), Tarquinia (VT) e Mozia (TP).

<http://www.archeoluino.it/>

### Gruppo Archeologico DLF Roma



Il nostro Gruppo nasce nel 1977 con la finalità principale di diffondere la cultura archeologica tra i Soci ed operare sul terreno con l'autorizzazione delle Soprintendenze.

L'attività del Gruppo è stata più volte riconosciuta anche in ambiti istituzionali ed accademici.

E' caratterizzata da incontri culturali, conferenze di personalità, proiezione di filmati e, soprattutto, visite culturali a monumenti, mostre, luoghi ed aree di particolare interesse archeologico, solitamente non accessibili o di recente apertura, a Roma, nel Lazio e nelle regioni italiane.

Il Gruppo organizza viaggi all'estero in particolari Paesi di interesse archeologico.

Dal 1993 collabora, con le Soprintendenze Archeologiche competenti, alla valorizzazione, allo scavo e alla sorveglianza in aree archeologiche del Lazio, quali: Veio, il sito "Casa Rossa" e Crustumerium.

Dal 1997 ha dato vita ai "Meeting dei Gruppi Archeologici d'Italia", coordinandone l'attività.

Il Gruppo è stato ospite di varie trasmissioni televisive quali: "Geo & Geo", "Alle falde del Kilimangiaro" trasmesse dalla RAI e "Ora locale" su Telelazio.

Tra le varie iniziative organizzate, ricordiamo:

- nel 1999 il percorso della "Via Appia: Regina Viarum", da Roma a Brindisi, con più di cento partecipanti anche europei e statunitensi;

- dal 5 al 15 aprile 2001, la mostra "... a Crustumerium, l'orgoglio di una scoperta", inaugurata alla presenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, con circa mille presenza

L'attività dei Soci è esclusivamente volontaria, per questo il Gruppo è riconosciuto e collabora con il C.N.V. (Centro Nazionale del Volontariato).

<http://www.gruppoarcheodlfroma.it/hp.html>

### Gruppo Archeologico DLF Terni



Il Gruppo Archeologico D.L.F. Terni, è ormai da 10 anni all'orizzonte culturale cittadino e rappresenta un preciso riferimento culturale per la vita di tutti gli appassionati che ci impreziosiscono con la loro presenza, arricchendo le nostre conoscenze nonché vivendo intensamente i momenti che proponiamo.

Organizza conferenze mensili, dai temi indiscutibilmente accattivanti di pertinenza non solo archeologica ma artistica, storica, mitologica, che intendono rispecchiare il nostro modo di fare cultura, consci sempre maggiormente del ruolo decisivo occupato dalla storia nell'agire umano ed estrinsecati da quel forte desiderio di conoscenza insito in ognuno di noi.

Inoltre organizza uscite culturali, sempre mensili, in tutta Italia rivolte a siti non sempre noti ma intensamente suggestivi, dalla cui numerosa partecipazione trapela la forza e la piacevolezza dello stare insieme. Già da diversi anni il Gruppo vanta numerosi iscritti e collabora con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Terni e la Biblioteca Comunale di Terni ed è formato esclusivamente da volontari, coesi ad affermare più che mai il ruolo decisivo occupato dalla storia nell'agire umano il tutto con la cordialità e la simpatia di una grande famiglia.

<http://www.facebook.com/groups/49543888087/>

### Gruppo Archeologico DLF Fiorentino



Il Gruppo Archeologico Fiorentino presente nel territorio dagli anni '70, appartiene all'organizzazione volontaristica non a scopo di lucro in collaborazione con gli enti preposti.

Condivide le finalità di formazione, tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico nazionale.

Il costante contatto con gli specialisti del settore, con gli enti pubblici e le autorità locali - in primo luogo le Soprintendenze Archeologiche - consentono di esplicare attività ben al di sopra del puro esercizio dilettantistico, conseguendo risultati di pubblica utilità nell'area della provincia fiorentina.

<http://associazioni.comune.firenze.it/gaf-dlf/>

### Gruppo Archeologico DLF Portogruaro



[http://temp.dlf.it/Asso\\_Scheda.asp?CAP=30026](http://temp.dlf.it/Asso_Scheda.asp?CAP=30026)

## IX INCONTRO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA VIVA Firenze 24 febbraio 2013 • Palazzo dei Congressi • Auditorium

*Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica*

### PROGRAMMA

**8.00** Apertura dell'Auditorium

**8.20**

Apertura dell'incontro

**Piero Pruneti** direttore Archeologia Viva

«**Verso il futuro con la memoria del passato**»

**8.30**

**Dario Di Blasi** direttore Rassegna Internazionale Cinema

Archeologico - Museo Civico di Rovereto

Proiezione del film: **La fine degli antichi dèi**, di Elli G. Kriesch, Germania

**9.30**

**Luca Attenni** direttore Museo Civico di Lanuvio

**Giuseppina Ghini** direttore archeologo Soprintendenza per i Beni

Archeologici del Lazio

«**Per grazia ricevuta... Grandi scoperte: la stipe votiva di Pantanacci**»

In collaborazione con Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza

**10.00**

**Piero Bartoloni** docente di Archeologia fenicio-punica all'Università di Sassari

«**Nuragici e Fenici: la Sardegna vista dal cielo**»

**10.30**

Pausa per incontri e documentazione

**11.30**

**Andrea Carandini** docente di Archeologia classica all'Università di Roma "La Sapienza"

«**Com'eri bella Roma... Ecco l'Atlante dell'Urbe**»

**12.00**

**Luigi La Rocca** soprintendente ai Beni archeologici della Puglia

**Giuliano Volpe** docente di Archeologia tardoantica e rettore dell'Università di Foggia

«**Gli splendori di Ascoli Satriano: dai grifoni di un principe daunio alla villa di un aristocratico tardoantico di Faragola**»

In collaborazione con Comune di Ascoli Satriano

**12.30**

**Carlo Peretto** docente di Antropologia all'Università di Ferrara

**Roberto Sala** docente di Preistoria - Universitat Rovira i Virgili di Tarragona

«**Arrivano gli uomini: alle origini del popolamento europeo**»

INGRESSO LIBERO

I posti a sedere (1200) non sono prenotabili

Informazioni: Tel. 055.5062303

archeologiaviva@giunti.it

**13.00**

Pausa per pranzo, incontri e documentazione

**14.30**

**Luciano Canfora** docente di Filologia greca e latina all'Università di Bari

«**Il mondo di Atene: una democrazia perfetta?**»

**15.00**

**Simona Rafanelli** direttore Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia

«**La Maremma toscana fra Etruria e Roma: dalle prime intuizioni alle ultime scoperte**»

Presentazione de La Maremma dei musei. Viaggio emozionale nell'arte, la storia, la natura, le tradizioni del territorio grossetano, di Andrea Semplici (edizioni Effigi). Interviene l'Autore

In collaborazione con Rete Museale della Provincia di Grosseto

**15.30**

**Valerio Massimo Manfredi** archeologo e scrittore

«**Ulisse secondo Manfredi: "Il mio nome è Nessuno"**»

**16.00**

Pausa per incontri e documentazione

**16.45**

**Gemma Sena Chiesa** docente di Archeologia classica all'Università degli Studi di Milano

«**Costantino 313 d.C. L'Editto che cambiò l'Impero**»

**17.15**

**Daniele Morandi Bonacossi** docente di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Udine

«**Kurdistan iracheno: ritorno nel cuore dell'impero assiro**»

**17.45**

**Giuseppe Orefici** direttore Centro Italiano Studi e Ricerche Archeologiche Precolombiane

«**C'era una volta l'Amazzonia. Trentacinque anni di ricerche nel bacino delle Amazzoni**»

**18.15**

Conclusioni e chiusura della manifestazione

Interviene:

Cristina Scaletti assessore alla Cultura - Regione Toscana

## Foligno, liceali e ferrovieri al fianco degli archeologi: rinvenuti 30 bronzetti del VI secolo

Liceali e ferrovieri partecipano agli scavi archeologi e riportano alla luce 30 bronzetti votivi del VI secolo avanti Cristo. Ma non solo. Per gli addetti ai lavori la scoperta potrebbe far ipotizzare la presenza di un meraviglioso santuario. Gli scavi eseguiti nel cimitero di Cancelli (Foligno), risorse permettendo, potrebbero proseguire.



**Il singolare gruppo di lavoro** Ad estrarre dal terriccio i bronzetti e le ceramiche del III secolo avanti Cristo è stato un gruppo di lavoro a dir poco variegato. Sì, perché agli scavi avviati il giugno scorso nell'area cimiteriale alle porte di Foligno hanno collaborato una quarantina di studenti, il Gruppo Archeologico del Dopolavoro ferroviario (DLF) e una mano l'hanno data pure i parrochiani di Sant'Eraclio e la Comunanza agraria di Cancelli. A coordinare le operazioni, naturalmente, gli esperti della Soprintendenza che oggi gioiscono tanto del successo della formula quanto dei risultati ottenuti.

**L'ipotesi** avanzata dall'ispettrice archeologica Laura Manca riferisce della possibile presenza di un santuario. «Dagli scavi compiuti – spiega – si immagina la presenza di un santuario che potrebbe essere oggetto di un futuro scavo prossimo all'area presa ora in considerazione». Dello stesso parere l'altra esperta, Maria Romana Picuti, che ha voluto ribadire: «I risultati vanno considerati in prospettiva: accertata la presenza di tanti oggetti votivi nell'area è probabile che nuovi scavi porterebbero al ritrovamento di un tempio».



## Giano dell'Umbria

Alla fine di Agosto il nostro Gruppo Archeologico e il Gruppo Archeologico Luinese hanno partecipato all'XI campagna di scavo della "Villa di Rufione", a Giano dell'Umbria (PG), Loc. Toccioli, in collaborazione con l'Università di Alicante (E) e la società archeologica "Kronos" di Stefano Creatore.



La villa deve il suo nome ad un'iscrizione che la attesta come proprietà di C. IULIO RUFIONI, che era un liberto e "preferito" di Cesare; essa si trovava sulla via Flaminia che da Roma portava a Rimini, ora "Flaminia vetus", quindi una posizione di rispetto e facilmente raggiungibile da Roma.

L'uso di questa villa va dall'epoca della fine della repubblica fino al IV sec. d.C. e si tratta di una villa rustica, utilizzata sia per gli ozi del proprietario, sia per uno sfruttamento puramente agricolo del territorio.

I volontari sono stati molto ben accolti dagli studenti e dai professori spagnoli, oltre che uno scavo archeologico è stato anche un momento di scambio culturale che ha interessato entrambe le parti.

I nostri volontari sono stati impegnati su tutti i saggi di ricerca aperti, ottenendo anche la fiducia dei responsabili per la possibilità di una continuità di collaborazione.

È consigliabile la visita di questa zona dell'Umbria: i paesaggi ameni, le testimonianze del passato, il cibo e il calore della gente sono un ottimo stimolo per una visita sicuramente piacevole.

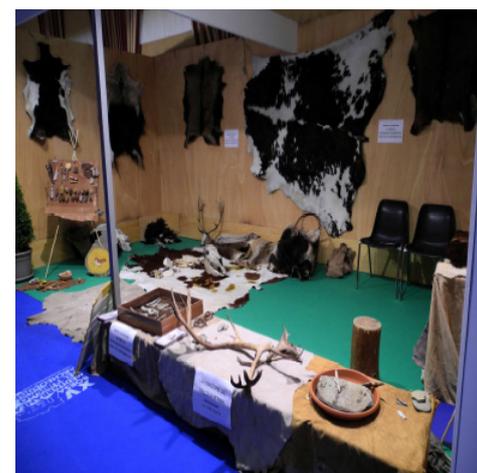
Samuele Grazzani



## XV BORSA TURISMO ARCHEOLOGICO 15 – 18 NOV. 2012 PAESTUM



Anche la XV edizione riconferma l'importanza e l'interesse che suscita tale manifestazione, che è da frequentare perchè offre un prodotto di altissima qualità fruibile sia sotto l'aspetto archeologico, tanto per quello culturale e turistico. Il tutto si svolge presso l'ottimamente attrezzato ed organizzato centro congressi dell'Hotel Ariston in ambienti eleganti e piacevoli; il programma prevede una zona espositiva con stand di varie istituzioni pubbliche italiane e straniere; possiamo ad esempio citare il nucleo Carabinieri e Guardia di Finanza che espongono i recuperi effettuati, lo spazio dedicato all'artigianato, la ricostruzione di ambienti, armi e costumi antichi, vedi la splendida presentazione a cura della Regione Sardegna.



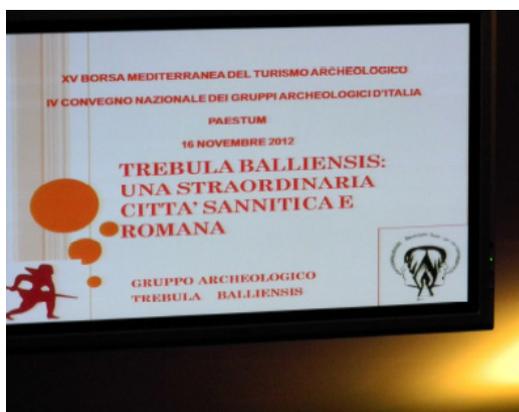
Nelle sei sale congressi si alternano invece dibattiti, conferenze, filmati. Un esaustivo confronto è stato quello tra il prof. Carandini ed il Presidente di Fondazione Paestum nonché Direttore della Scuola di Archeologia di Atene, prof. Greco, da cui sono emersi pregi e difetti (più difetti) del nostro sistema museale e di intervento e conservazione sul territorio, studio, pubblicazione, collaborazione fra Enti, Università, Archeologi,





mentre un momento piacevole ed "affascinante" l'ha regalato Roberto Giacobbo conduttore di Voyager, presentando un viaggio tra gli uomini alti oltre 7 metri.

Il GAI (Gruppo Archeologico Italiano) tiene ogni anno a Paestum il suo Convegno Nazionale, in cui intervengono i Gruppi Associati provenienti da ogni parte d'Italia e che dimostra l'importanza e l'utilità del volontariato, che anzi, in alcune regioni, collabora in forma intensiva con le Soprintendenze stesse.



Non manca la presenza dell'ANA (Associazione Nazionale Archeologi) per dibattere sulle difficoltà del settore, oggi ancor più penalizzato dalla situazione economica.

Archeofilm ha effettuato proiezioni della Rassegna internazionale di Rovereto (che quest'anno ha visto assegnato il quarto posto al GA DLF Roma con un lavoro già stato richiesto da un'Università Canadese).

Uno stimolante esempio di sinergie fra enti è giunto dal Direttore del Polo Museale di Napoli che ha descritto quanto finora di concreto si è fatto per la valorizzazione della Collina di Capodimonte.

Piero Pruneti, direttore di Archeologia Viva ha intervistato Folco Quilici e Sebastiano Tusa, Soprintendente del mare per la Sicilia, sui tesori sommersi.





L'ambasciatore Iracheno in Italia, Barzani, ha descritto gli ultimi interventi effettuati sul territorio Iracheno dalle missioni italiane composte da esperti e Carabinieri.

Andreas Steiner, Direttore di Archeo, ha intervistato Joanne Mallia, Responsabile del tempio preistorico di Tarxien (isola di Gozo-Malta) dove è stato eseguito un interessante ed insolito, per dimensioni e caratteristiche tecniche, intervento di copertura, in relazione alle delicate e facilmente deteriorabili testimonianze esistenti, con anche creazione di camminamenti dedicati ai visitatori per evitare ulteriori danni.



La manifestazione è anche occasione per presentare le specialità gastronomiche del nostro territorio; ogni anno, gli allievi delle migliori Scuole Alberghiere preparano il pranzo per tutti i visitatori.



Sono anche previste visite guidate gratuite al sito e museo di Paestum e Velia.

Tra le 15 nazioni presenti (precedentemente selezionate dall'ENIT) ha destato interesse e curiosità il TATARSTAN, piccola Repubblica dell'ex Unione sovietica a circa 800 Km a sud-est di Mosca, presentata dal suo Ministro della Cultura.

Quanto descritto, costituisce una piccola parte di questa iniziativa, qualche esempio nel tentativo di far comprendere il significato di un programma molto vasto ed articolato.

Giancarlo Cocciadiferro

## Giovani scribi a Daverio

Nuovo appuntamento alla biblioteca di Daverio con la storia: vi raccontiamo di un interessante Laboratorio di scrittura destinati ai ragazzi, guidati dagli esperti del Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate.



**Daverio:** Si consolida la tradizione dei laboratori archeologici alla biblioteca di Daverio, condotti dai volontari del Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate.

Lo scorso sabato 10 novembre i ragazzi sono stati coinvolti in un pomeriggio all'insegna delle scritture antiche e per un giorno hanno indossato gli abiti di tanti piccoli scribi.

**Dal disegno al suono.** Si sono ripercorse le tappe che hanno portato al nostro alfabeto, un percorso durato millenni, legato alla necessità dell'uomo di comunicare con i suoi simili. Ecco quindi i pittogrammi, dove cioè un disegno raffigura una parola, per passare al cuneiforme, usato in Mesopotamia, in cui i simboli corrispondono ad un suono.

**Gli alfabeti.** Ma fu solo con i Fenici che nacque l'alfabeto, un insieme sistematico di segni, che poi passò al mondo greco, a quello etrusco ed infine a quello latino. Nell'alfabeto esiste un numero programmato di segni.

**Tutti a scrivere!** Nella parte pratica della giornata, i ragazzi si sono cimentati nell'uso di antiche scritture, su supporti ispirati a quelli antichi. Per esempio i segni del cuneiforme sono stati incisi su tavolette di argilla preparate dai ragazzi stessi, ad imitazione delle tavolette del grande archivio di Ebla, la famosa città siriana.

**Fra Romani...** Tavolette in cera per l'alfabeto latino, a ricordo delle tavolette tramandate dalle fonti pittoriche. Avevano l'interno in cera, e venivano incise da un sottile stilo in metallo: i ragazzi le usavano a scuola, poi ne imparavano il contenuto ed infine nel scaldavano la superficie, la lisciavano, facendo "tabula rasa". Ed il giorno seguente a scuola le usavano come nuove.

**E Greci.** I ragazzi hanno provato anche ad utilizzare l'alfabeto greco su un supporto molto particolare, ovvero sui cocci di ceramica, gli *ostraka*. Hanno avuto così modo di scoprire l'ostracismo, ovvero la tecnica di voto usata nella antica Grecia per esiliare colui che si temeva potesse avere troppo potere. Il nome della persona temuta era scritto proprio su un coccio in argilla e chi otteneva il maggior numero di voti era esiliato.



Un bel pomeriggio, piaciuto moltissimo ai ragazzi, che hanno portato a casa i prodotti della giornata, e apprezzato dai genitori che accolgono sempre con grande interesse le proposte del Gruppo Archeologico DLF di Gallarate.



## **Il Gruppo Archeologico Luinese**

augura

a tutti i Soci,  
ai frequentatori,  
agli amici vari

e ai colleghi dei Gruppi Archeologici del DLF sparsi lungo tutta la penisola

un felice Natale ed un ottimo anno nuovo.

## L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio  
via Mazzini - Maccagno  
tel: 0332 560041



di Fabio Luciano Cocomazzi  
p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7  
21010 - Maccagno (Va)

cell. 3384281065  
e-mail kokos.74@libero.it

STUDIO DI ARCHITETTURA & URBANISTICA

COCOMAZZI  
MASSIMILIANO  
ARCHITETTO



VIA PIETRO MASCAGNI, 3  
21029 - VERGIATE fraz. CIMBRO (VA)  
TEL./FAX: 0331 947983  
CELL.: 3666372710  
EMAIL: cocomazzi@alice.it  
http://ec2.it/cocomazzi



**Triskel Bar Pizzeria**

Via Monteggia, 29  
21023 Bogno di Besozzo (VA)  
Tel./Fax 0332-770031  
Cell. 346 7838555  
e-mail: triskel\_bar@libero.it  
Chiuso lunedì pomeriggio e martedì





Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)  
Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769



www.isys.ch

members of



www.bestvision.ch



www.ibss.ch